

ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS

SALESIAN NEWS AGENCY

AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS

AGENCE NOUVELLES SALESIENNES

SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

Luglio 1980
n.7 anno 26

2. Lettere trasparenti
3. Africa in attesa (*Marco Bongioanni*)
4. Don Bosco "carisma" d'Africa (*Marco Bongioanni*)
6. La morte di don Giovenale Dho
7. Don Paolo Natali "Consigliere per la Formazione"
8. Documenti di Famiglia (*don Giovanni Raineri*)
9. "Adelante" con ottimismo (*Jesus M. Mélida*)
13. Comunicazioni Sociali
in Spagna e America Latina (*Ettore Segneri*)
14. "Preyer Support Groups" in Australia (*P.S.G.*)
15. Una "Settimana" in famiglia (*M.L. Petrazzini*)
17. I progetti in tasca (*G. Linel - P. Pican*)

TELEX

5. El Salvador. Sulla successione di mons. Romero
6. Italia. Propaganda "Mondo Erre"
11. Gabon. Il primo vescovo salesiano nero
12. Nicaragua. Il CELAM nel Centro Giovanile Don Bosco
12. Etiopia. Voti salesiani in lingua tigrina
12. Cina. Solennemente commemorati due martiri
12. Italia. Il Rwanda è vicino
20. Viet Nam. Di nuovo salvata dall' "acqua"

RUBRICHE

21. Scaffale (libri)
22. Fotoservizio (didascalie)

INDICE

Salesiani: 2,6,7,9-11,15,17-20 ● Giovani: 11,14
Missioni: 3-5,11,12 ● Famiglia Salesiana: 8,15
Comun. Sociali: 13 ● Libri: 21.

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

LETTERE A PADRE FRANCESCO SCHLOOZ

Madras, India. Al momento di lasciare il "Centro "Beatitudini" di Vyasarpadi, p. Francesco Schlooz ha ricevuto tra molte altre, le seguenti due lettere.

1. Scrive un cieco lebbroso.

G.R.H. Paranur, 3.4.80

Mio carissimo Padre,

"Qualcuno mi ha dato una cattiva notizia: che tu sei stato trasferito da Vyasarpadi. Mio Signore, se ciò è vero, fammelo sapere per giro di posta. Voglio venire alla tua presenza. Io non ti posso vedere. Cristo Gesù Sommo Signore non mi ha dato la luce degli occhi. Ciò nonostante, voglio venire alla tua presenza e sebbene io sia un lebbroso, voglio toccarti e ricevere la tua benedizione. Padre, non fraintendermi. Non vengo più per ricevere doni e denaro; il più grande dono per il futuro sarà poterti toccare e ricevere la tua benedizione. Tu mi conosci bene e non ho bisogno di aggiungere altro.

Tutto sommato, sono lebbroso cieco fortunato alla tua presenza. Gesù ti benedica."

(lettera firmata)

2. Scrive il Consiglio Ispettoriale salesiano

Madras "Citadel" 2.4.80.

Caro Padre Schlooz,

Al momento in cui stai per lasciare il grande complesso delle "Beatitudini", Vyasarpadi, sentiamo il bisogno di farti pervenire il nostro apprezzamento per il magnifico lavoro che hai svolto. In questo crediamo di interpretare i sentimenti dei Confratelli dell'Ispettorato.

Tredici anni fa quando morì troppo prematuramente Don Mantovani il fondatore di cotesto Centro, l'Ispettorato dovette cercare la persona adatta che potesse portare avanti un progetto tanto gigantesco quanto meritorio. Alla distanza di tredici anni tutti dobbiamo constatare che la scelta non poteva essere migliore per questa ardua impresa. Caro Padre Schlooz, durante 13 anni non ti sei risparmiato ed hai messo anima e corpo a servizio di Dio e dei suoi poveri. Non intendiamo fare un elenco di tutto quello che hai fatto per la Chiesa e la Congregazione. Né possiamo dimenticare tutti gli aiuti in denaro e generi alimentari ad altre istituzioni povere dell'Ispettorato, anche se ciò ti è costato molto sacrificio. Per tutto questo ti vogliamo dire il nostro grazie ed augurarti le benedizioni di Dio, buona salute e successo nel tuo nuovo campo di lavoro. Ti assicuriamo le nostre preghiere e la nostra cooperazione nel nuovo campo d'apostolato.

Tue aff. mi fratelli in Don Bosco,

Don Benjamin Puthota (Ispettore)

VENITE IN AFRICA E VEDRETE

Lubumbashi

(...) Qui la povertà e la miseria si danno la mano. La dignità umana è grande e la rassegnazione rasenta l'indifferenza. L'opera che i Missionari e le FMA svolgono qui è un qualcosa di miracoloso di impensato per noi. Sono contento che venga il Rettor Maggiore perchè penso che qualcosa si muoverà. E' necessario fare ancora tanto lavoro prima che i missionari si ritirino per lasciare il posto ai neri. Il rischio di lavorare senza una visuale completa e futura è grosso. E' necessario che il problema missionario venga seriamente, profondamente, diuturnamente studiato da chi di dovere.

(...) Dopo quasi due mesi di permanenza qui, credetemi, mi accorgo sempre più che il mio non è stato un grande passo, non ha nulla di straordinario. E' come se l'Ispettore mi avesse mandato a lavorare in una casa vicina, con soddisfazioni e mensamente superiori qui.

Con la gioia di sentirmi più vicino Don Bosco, di sentirmi più salesiano. *Non fraintendetemi; pensate tutto in bene.* Ma quanto vorrei che tutti (o quasi) i salesiani facessero uno stage in missione. Com'è più reale la vita, come si diventa più concreti! Così fu per me: non voglio togliere nulla agli altri assolutamente o al mio passato. Voglio solo dirvi che ci ho guadagnato e molto. Da parte vostra consideratemi la vostra "longa manus", nolite obdurare corda vestra. Il francese mi permette un costante apostolato (la lingua ufficiale) anche per il popolo per essere più vicino a loro, è necessario il Kisuali che i nostri missionari parlano bene. Un sorriso vale un predico. Non esistono leccornie, caramelle; anche noi mangiamo quello che c'è. E' difficile alternare.

Arrivano patate, si mangiano patate fino all'esaurimento; manca il latte, facciamo senza; presto matureranno i manghi mangeremo manghi e poi... la semplicità e serenità supplisce a tutto.

Vorrei continuare ma... venite e vedrete e... sarete contenti soprattutto se fermerete almeno per qualche anno.

Fiore A. Pozzi sdb

AFRICA IN ATTESA

Mulumba Tshenda del Kasai occidentale, figlio di ragazza madre morta nel darlo alla luce, è stato trovato davanti alla porta della casa salesiana Imara a 8-10 anni e condotto in casa da un aspirante religioso. Kasongo Kazima, del Kasai orientale, dopo il divorzio dei suoi genitori, maltrattato dalla seconda moglie del padre, è fuggito di casa dove non trovava più da mangiare né da vestire. Ilunga Tshimankinda, anch'egli del Kasai orientale, è stato trovato mendicante in città: nulla si sa della sua famiglia. Kafuku Kisala, dello Shaba, fuggito di casa perchè odiato dal patrigno, è stato trovato sperduto davanti alle Poste. Djikanda Tshansuma è fuggito dalla casa dei parenti a cui l'ha abbandonato sua madre dopo avere ucciso il marito ed è stato raccolto dal p. Paul Maliani. Muke Ndaye, equatoriano Nguaka, orfano di genitori uccisi durante la guerra degli 80 giorni, è fuggito in treno per Lubumbashi ed è stato accolto nel centro giovanile. Ilunga Tshitende Bupe, già sordomuto, è stato internato dalla polizia in una casa di rieducazione di Kasenga dove è guarito per passare a sua volta nel centro giovanile dei Salesiani. Katolo Kabongo, figlio nero di una ragazza sposatasi poi a un portoghese, non trovò più posto tra i fratelli mulatti, fuggì di casa, i Salesiani lo trovarono alla stazione ferroviaria e se lo presero in casa. Kaombi Masengo, dello Shaba, avrebbe dovuto espiare la morte di suo padre, di cui veniva incolpato dal nonno: fu privato di tutto, cibo, vestiti, tetto, e cacciato di casa... fin che fu accolto al centro giovanile salesiano...

Decine, centinaia di casi così. Ogni ragazzo un'odissea. Un registro nella "Maison des Jeunes" (Casa dei giovani) tenuta dai salesiani di Lubumbashi ne è la tragica documentazione. Si potrebbe continuare per un pezzo a elencare fughe, maltrattamenti, accuse, abbandoni, povertà, miserie, espedienti, disgrazie, miracoli di sopravvivenza, tristi esperienze insomma di ognuno di questi ragazzi del Centro giovanile salesiano. Alcuni ragazzi sono tutt'ora "ospiti" della prigione centrale "Kasapa" dove la polizia li rastrella. Nel suo secondo giro d'Africa di quest'anno, il Rettor Maggiore don Egidio Viganò li ha visitati. Gli hanno consegnato un documento scritto "a tutti i padri salesiani di Don Bosco". Anche questa è una trasparenza d'Africa, forse eccezionale, ma che molto da vicino interessa i figli di un santo "rastrellatore di vagabondi".

*J'est avec grande eseur plein, de Souffrance que nous
Vous adressons nos cris de douleur, pour que Vous puissiez
Venir à notre Secours, le Secours que nous demandons n'ai
pas le Secours de la Faim, mais de l'Amour envers le
Christ qui meurt pour nous racheter de nos péchés*

"Con il cuore gonfio di sofferenza - dicono quei ragazzi - rivolgiamo il nostro grido di dolore a lei, reverendo padre, perchè possa venire in nostro soccorso. Quello che le chiediamo non è il soccorso della fame, ma il soccorso dell'amore di Cristo, che è morto per riscattarci dai nostri peccati. Per questo ringraziamo il padre Paul Maliani che lavora molto per noi e aiuta le nostre anime che periscono nella fossa dei leoni. Noi le chiediamo umilmente di non dimenticarci nelle sue preghiere poichè il Cristo stesso ha lasciato questo unico comandamento: ama il tuo nemico e avrai vinto il mondo. Noi qui non siamo dei disperati. Cristo è in mezzo a noi e lui ci assicura una libertà senza fine. Dio l'accompagna nella vita, padre".

Questo è un momento concreto, una visione tangibile delle giornate africane del Rettor Maggiore don Egidio Viganò. Per la prima volta un Rettor Maggiore salesiano è andato in Africa, e per ben due volte nel giro del primo semestre 1980. La prima volta ha visitato

il Sud Africa, Lesotho e Swaziland "toccando" anche il Mozambico. La seconda volta è penetrato nella fascia centrale della cosiddetta "Africa nera": Gabon, Camerun, Guinea Equatoriale, Zaire, Zambia, Rwanda, incontrando anche i confratelli del Burundi. I salesiani sono già stabiliti da tempo in una quindicina di Paesi africani, ma con dipendenza diretta da ispettorie europee, salvo l'autonoma ispettoria dello Zaire. Il Capitolo Generale 21° - come è noto - ha programmato un "Progetto Africa" più coraggioso, sistematico e deciso. In collaborazione con i vescovi e le chiese locali si punta a una organizzazione "autonoma" dell'Africa salesiana, con ispettorie proprie man mano che le fondazioni e il numero dei salesiani lo consentiranno. E' un progetto ardito ma - sottolinea il Rettor Maggiore - ricomincia ciò che cento anni fa osò Don Bosco quando fece convergere sull'America Latina le forze dell'intera congregazione: e quanto cinquant'anni fa osarono i suoi immediati successori "occupando" larghe zone dell'Asia.

Il momento dell'Africa coinvolge e mobilita nuovamente tutta la congregazione salesiana. In mancanza di "spedizioni missionarie" vecchio stile, che oggi molte circostanze impediscono, intere comunità salesiane - ispettorie singole o raggruppate in solido - si sono fatte carico di nuove fondazioni africane. Queste nuove "presenze" sorgono evidentemente là dove maggiore è il bisogno, ma anche con un criterio strategico: ossia in prospettiva delle future strutturazioni locali, la nascita non troppo "dispersiva" di ispettorie o provincie in cui i confratelli possano incontrarsi, programmare, aiutarsi, crescere insieme mentre si inseriscono (il Rettor Maggiore ama giustamente dire: "s'inculturano" e "si incarnano") nella situazione umano-sociale e nella crescita sociale-cristiana dell'Africa che cammina.

Marco Bongioanni

DON BOSCO, CARISMA D'AFRICA

Due significative presenze sono venute a coincidere quest'anno in Africa: quella ecclesiale, forte, creativa come una ventata dello Spirito, di Papa Giovanni Paolo II; e quella salesiana ovviamente connessa con il Papa e la Chiesa, del Rettor Maggiore don Egidio Viganò. Due presenze che non mettiamo certamente sullo stesso piano, ma che ci permettiamo di accostare per affinità di intenti, a livelli diversi...

Papa Wojtyła ha accentuato la necessità di "inculturare" il Vangelo incarnandolo nelle tradizioni e nei costumi dei popoli: ha parlato cioè di una Chiesa africana da "africanizzare". Don Egidio Viganò in due rapporti alla comunità salesiana della Casa generalizia, ha insistito su analoghi concetti. La coincidenza è rimarchevole. In Africa - egli ha detto - "noi intendiamo incarnarci ed essere del posto: la nostra maniera di fare missione in Africa oggi, in una situazione di chiesa locale, è quello di impiantare il carisma salesiano. Non è facile. Questo vuol dire africanizzarsi. Vuol dire avere vocazioni africane. Vuol dire che vi siano numerosi salesiani veramente neri, veramente africani, e nello stesso tempo veramente salesiani con il medesimo spirito di Don Bosco".

Il problema - secondo don Egidio Viganò - non è quello di risolvere il problema delle opere salesiane con nuove opere in nuovi continenti. "Noi partiamo dall'idea - ha detto - che un carisma suscitato dallo Spirito per la Chiesa universale (come è quello di Don Bosco) è dovuto ai destinatari che ne hanno diritto. I giovani africani hanno questo diritto a Don Bosco e al suo spirito, hanno questo diritto al nostro servizio e al nostro tipo di intervento. Noi dobbiamo tenere presente che siamo carisma di Chiesa universale. E allora andiamo in Africa non perchè piace a noi, ma perchè è l'Africa e la gioventù africana che ce lo chiedono".

C'è del resto un nesso naturale che il Rettor Maggiore dei salesiani rileva tra Don Bosco e l'Africa. "Lo spirito di Don Bosco è popolare, pare fatto apposta per la gente semplice, buona, fiduciosa, amichevole, che vuole convivere senza distanze. Il salesiano lo porta nel sangue, anche se ha una pelle di un altro colore e anche se viene da un'altra cultura. Il salesiano sta in mezzo ai ragazzi, ai giovani, ai poveri, alla gente, dispon-

bile per tutte le ore del giorno. E' stato un vescovo africano - ha precisato don Viganò - a dichiarare pubblicamente che "il carisma di Don Bosco e la cultura africana sono inscindibili". E così bisogna dire che sono inscindibili la vocazione salesiana e la crescita africana, nel futuro della Chiesa...".

Che il Capitolo Generale salesiano del 1978 (21mo) abbia proposto un "Progetto Africa" molto preciso e impegnativo (anche in un momento di crisi cristiana e vocazionale non in differenti) è una circostanza in cui il successore di Don Bosco riscontra "l'ora esatta suscitata dallo Spirito Santo". Chiedendosi come mai i salesiani non siano mai andati in Africa prima d'oggi nel senso sistematico ora voluto, il superiore sembra suggestionato dalla parola biblica "omnia tempus habent": ogni cosa a suo tempo. Fino a Don Bosco risalgono i tentativi di penetrare nel continente nero. Ma bisognò premere le missioni d'America, poi le missioni d'Asia. Il tempo dell'Africa è il presente. Nel delineare questo tempo "provvidenziale" don Viganò appare scosso dal pensiero che i figli di Don Bosco facciano parte di un disegno che sta al di sopra dei loro calcoli. E ribadisce riflessioni...

"Qui - dice - dobbiamo immergersi a fondo nei problemi dell'africanizzazione. Inculturazione... E' un problema delicato, che bisogna risolvere a poco a poco, con l'aiuto di chi va e con l'aiuto di chi è del posto. Ma io tengo a sottolineare che è nel sangue salesiano inculturarsi nei singoli paesi e popoli. Il nostro ruolo in America Latina è stato un po' facilitato dal fatto che vi era là una buona percentuale di popolazione occidentale bianca. E' stato più difficile in Asia, ma abbiamo raccolto buoni frutti se solo si pensa alle cinque ispettorie dell'India e alle vocazioni (anche missionarie) che India e Filippine forniscono. Sarà più difficile in Africa, dove abbiamo meno legami e dove non si tratta solo di fare un viaggio geografico verso altre culture, ma anche di fare - dal punto di vista del Cristianesimo - un viaggio storico nel tempo: ossia riportarci ai valori dell'Antico Testamento, che là sono ancora in pieno vigore; perciò riportarci a una cristianità degli inizi, come nel primo secolo... Non abbiamo ricette predisposte. E' una ricerca. E' un sacrificio. Non si tratta solo di cambiare lingua e mentalità: si tratta della strada di Dio da imboccare per camminare e per crescere. Non per far crescere la nostra congregazione, ma per portare ai giovani e ai popoli il contributo che lo Spirito Santo ha predisposto, in Don Bosco e in noi, perchè essi africani crescessero".

Marco Bongioanni

EL SALVADOR - SULLA SUCCESSIONE DI MONS. ROMERO

San Salvador. Il vicario capitolare dell'archidiocesi di San Salvador, mons. Riccardo Urioste, ha reso nota la decisione della Santa Sede di nominare mons. Arturo Rivera y Damas sdb amministratore apostolico dell'Archidiocesi di San Salvador. Stando a quanto afferma la stampa laica salvadoregna entro breve tempo egli sarebbe nominato arcivescovo, in sostituzione di mons. Romero, assassinato all'Altare.

Negli ambienti ecclesiastici si fa presente che nell'atto di nomina di mons. Rivera ad amministratore apostolico si allude alla immediatezza e provvisorietà di questa nomina. La volontà della Santa Sede è quella di "non lasciare, neanche per un momento, sprovvista di pastore la sede salvadoregna, in questi momenti così critici e decisivi; allo stesso tempo si vuole interrompere una pausa di prudenza per avere il tempo di leggere i segni dei tempi e consegnare, in modo definitivo, il timone della nave all'uomo che il Signore stesso avrà destinato" scrive "Orientaction", il settimanale dell'archidiocesi.

Mons. Rivera, che prima dell'attuale nomina era stato "ausiliare" dello stesso mons. Romero e poi (dal 7.8.77) vescovo di Santiago de Maria (a 100 km. dalla Capitale), nella sua linea pastorale si identifica pienamente con le posizioni di mons. Romero, che lo considerava come il "suo migliore amico"; ha 57 anni ed è conosciuto come un difensore dei diritti umani, e attualmente è considerato, tra i 6 vescovi salvadoregni, il più avanzato e il più sensibile ai problemi sociali.

Nato a San Esteban (El Salvador) il 30 sett. 1923, mons. Rivera ha studiato nell'istituto salesiano di Santa Tecla ed ha fatto il noviziato ad Ayagualo, emettendo i voti nel 1938. Consacrato sacerdote a San Salvador il 19 settembre 1953, si laureò in Diritto Canonico presso l'Università Pontificia Salesiana, allora in Torino, e fu eletto direttore dell'Istituto Teologico Salesiano del Guatemala per il Centro America. Giovanni XXIII lo nominò vescovo nel 1960.

Dopo l'assassinio di mons. Romero, il clero, i religiosi e le religiose di San Salvador avevano resa pubblica una lettera inviata al Papa, in cui chiedevano "l'invio di un nuovo pastore simile il più possibile a mons. Romero"

(ANSA. 166)

LA MORTE DI DON GIOVENALE DHO

E' spirato in maniera inattesa il 17.05.80 il sacerdote prof. Don Giovenale Dho, membro del Consiglio superiore della Società Salesiana di Don Bosco, proposto alla formazione religiosa, iniziale e permanente. Aveva 58 anni, essendo nato il 13 febbraio 1922 a Roffaforte Mondovì (Cuneo).

Don Dho faceva parte del Consiglio superiore salesiano dal 1973 quando il Rettore Maggiore don Luigi Ricceri lo chiamò dalla Pontificia Università Salesiana, di cui era vice Rettore e docente, a succedere al confratello mons. Rosalio Castillo appena nominato vescovo, oggi Segretario della Pontificia Commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico.

Era entrato nelle file salesiane giovanissimo. A soli sedici anni si era recato nel noviziato di Macul, a Santiago del Cile. Dieci anni dopo era ordinato sacerdote. Laureato in filosofia presso l'Università Pontificia Salesiana e ivi diplomatosi in Pedagogia, insegnò dapprima Psicologia Pedagogica a Santiago del Cile, poi - a partire dal 1962 - nell'Ateneo Salesiano di Roma.

Pubblicò doverse opere a livello scientifico ed acquistò man mano vasta esperienza come consulente "clinicopedagogico" in campo vocazionale. Attualmente don Giovenale Dho assolveva a diversi compiti specializzati, principale tra i quali l'orientamento e il coordinamento della formazione personale e comunitaria del religioso salesiano nell'intero arco della sua vita e in tutte le aree: spirituale, religiosa, intellettuale, apostolica...

Presiedeva infatti una Commissione internazionale di esperti, incaricati di elaborare e presentare al Consiglio Superiore salesiano un "Piano" (o "Ratio") per la formazione spirituale e culturale dei salesiani stessi.

Don Dho seguiva in particolare il lavoro dei giovani salesiani, nel periodo della loro formazione iniziale, nell'impostare e risolvere i problemi tanto di personale come di ordinamento degli studi, nell'animare la disciplina religiosa.

Molto stimato dalle suore FMA (Salesiane di Don Bosco) e presso altri Istituti femminili e maschili, era spesso volte invitato a conferenze e incontri di carattere formativo. Era inoltre consulente presso alcuni organi della Santa Sede.

Don Dho era un uomo dal comportamento modesto, ma assai profondo e personalissimo nel modo di concepire la vita religiosa, le vocazioni e il rinnovamento religioso. Era uomo di profonda vita interiore. Al mattino si alzava alle cinque; quando alle sette cominciava la sua vita di lavoro aveva già pregato per un'ora e mezzo.

PROPAGANDA "MONDO ERRE"

Messina. Il Salesiano Don Pietro Farina dell'opera "Dom. Savio di Messina" da due anni animatore degli alunni della scuola elementare, nell'anno centenario della presenza salesiana in Sicilia, ha voluto rendere un particolare omaggio a S. Giovanni Bosco, apostolo della buona stampa, facendo conoscere al "mondo dei ragazzi" di tutta la zona il periodico mensile "MONDO ERRE". Colla buona accoglienza dei Presidi, ha fatto conoscere la rivista agli alunni delle prime e seconde medie di due Istituti scolastici statali ed è riuscito a raccogliere 100 abbonati da aggiungere ad altri 100 abbonamenti tra gli uomini delle scuole medie dei Salesiani e dei Padri Gesuiti. In questo modo Don Farina ha voluto ben iniziare (nel campo della diffusione della nostra stampa per i ragazzi) il... secondo centenario salesiano, mettendo in atto le parole di Don Bosco:

"Vi prego e vi scongiuro di non trascurare questa parte importantissima della nostra missione".

PER LA FORMAZIONE DEL PERSONALE SALESIANO

Don Paolo Natali è il nuovo "Consigliere Generale"

Il rev. Don Paolo Natali è stato chiamato dal Rettor Maggiore a fare parte del Consiglio Superiore della Congregazione Salesiana in sostituzione di don Giovenale Dho, recentemente scomparso. Sul nuovo "Consigliere Generale per la Formazione" abbiamo avuto una conversazione con chi gli fu vicino e superiore nei momenti più delicati della sua molteplice attività: don Giuseppe Sangalli, attuale Delegato del Rettor Maggiore per le FMA. Da quegli appunti ricaviamo un profilo del nuovo superiore.

Il vuoto lasciato da don Giovenale Dho viene oggi colmato dalla presenza di don Paolo Natali, un confratello che ne ha goduto l'amicizia e ne ha condiviso appieno l'orientamento di pensiero, l'ansia apostolica, l'amore per la congregazione.

Don Natali viene dalla regione Toscana, precisamente dal Casentino, tutt'ora fecondo di vocazioni sacerdotali e religiose e popolato da gente rotta al lavoro, incline alle riflessioni e alle scelte concrete, prima fra tutte la fede.

E' nato infatti ad Arezzo (24.03.1925). E' salesiano dal 1941 e sacerdote dal 1951. La mamma - più che ottantenne - lo accompagna costantemente nei suoi impegni notte e giorno, rosario alla mano, e lo incoraggia con consiglio pieno di saggezza, con quell'intuizione propria di certe creature dal cuore "sacerdotale" come quello di Maria.

Don Paolo è laureato in filosofia ed ha insegnato nel liceo salesiano di Alassio. Dopo la sua ordinazione sacerdotale ha dedicato parecchi anni alla formazione culturale e cristiana di centinaia di giovani liceali. Negli assidui contatti e colloqui personali con i giovani ha mirato a formare in essi una personalità compresa della propria dignità e della responsabilità verso l'altro, aperta al lavoro di gruppo e ai vari interessi di ordine religioso sociale caritativo.

Numerosi suoi allievi, ormai inseriti nella società, hanno continuato a incontrare don Paolo Natali apprezzandone il consiglio e l'incoraggiamento per la vita.

Nella preparazione ai due Cap. Gen. 20° e 21°, don Paolo Natali è stato chiamato a dare il suo contributo, frutto di attenti studi sugli elaborati dei singoli capitoli ispettoriali: un lavoro che lo ha messo al corrente delle più svariate situazioni dei salesiani nel mondo. Dal 1972 al 1978 fu Vicario ispettoriale per la Liguria-Toscana. L'ispettorato gli deve molta gratitudine - tra l'altro - per la cura con cui seguì il personale in formazione e per la delicata operazione di ridimensionamento delle strutture.

Durante questo periodo fu predicatore desideratissimo di corsi di Esercizi Spirituali e conferenziere per i confratelli, per le suore Figlie di Maria Ausiliatrice e per altre congregazioni religiose. Delle Figlie di Maria Ausiliatrice seguì il Capitolo Generale 16° in qualità di esperto.

Delegato al Capitolo Generale salesiano 21°, don Natali venne eletto (1978) Delegato regionale per le ispezioni d'Italia e Medio Oriente. I confratelli di queste "regioni" sono testimoni della dedizione senza risparmio di fatiche, con cui don Natali ha assolto il suo compito. E' quasi naturale, perciò, vederlo oggi chiamato dal Rettor Maggiore a svolgere uno degli uffici più delicati della congregazione: la cura della crescita spirituale di tutti i salesiani, particolarmente di quelli nelle prime fasi della loro formazione.

Il senso del dovere che lo distingue, lo spirito di pietà profonda, l'amabilità nel dialogo con il fratello, la capacità di cogliere l'essenziale nella problematica della vita religiosa e di metterne a fuoco le soluzioni con acutezza di intuizione e di sintesi, l'apertura serena alle più svariate istanze della vita salesiana, sono premesse e promesse di una chiara validità di servizio. Auguri a lui, per il suo futuro lavoro.

DOCUMENTI DI "FAMIGLIA"

Dopo il "Convegno di Studio" sulla Famiglia Salesiana

Il Dicastero per la Famiglia Salesiana ha curato l'edizione di due volumetti attesi e stimolanti. La presentazione che ne fa don Giovanni Raineri, Consigliere generale per il Dicastero stesso, basta da sola a dare un'idea della loro importanza. Egli "Atti" del convegno tenuto dalla Famiglia a suo tempo, sono premessi i "Documenti" dei gruppi costituenti. Non si tratta solo di "carte d'archivio": ogni salesiano che ami il carisma abbracciato troverà in queste pagine la ricchezza e le varianti di questo carisma stesso e sarà stimolato ad ammirare e amare Don Bosco su più vasto raggio.

1. LA FAMIGLIA SALESIANA. DOCUMENTI DEI SINGOLI GRUPPI. 1° VOLUME.

I partecipanti alle giornate di studio sulla animazione della Famiglia Salesiana, svoltesi a Frascati - Villa Tuscolana - nei giorni 1-7 settembre 1979, hanno espresso il voto unanime dei gruppi da essi rappresentati, di favorire la mutua conoscenza anche attraverso un sussidio in cui fossero raccolti e ordinati i testi più significativi estratti dai documenti ufficiali dei vari gruppi - Costituzioni, Regolamenti, Deliberazioni capitolari o assembleari - riguardanti la Famiglia Salesiana.

Ne è venuta una silloge, preparata da don Pietro Schinetti, con la supervisione degli animatori salesiani ed esperti del Dicastero per la Famiglia Salesiana.

L'inclusione dei testi nel quaderno non significa un riconoscimento di appartenenza, ma semplicemente che nei medesimi testi si sono trovate convergenze significative con il "progetto" approvato dal Capitolo Generale Speciale della Congregazione Salesiana, con il quale è utile fare un confronto.

La pubblicazione, aiutando ogni gruppo a conoscere meglio gli altri, faciliterà certo il dialogo fraterno, lo scambio, l'arricchimento reciproco e in prospettiva, le collaborazioni possibili nella missione salesiana nella Chiesa.

La raccolta serve a comprendere i significativi sviluppi di cui è suscettibile il carisma permanente di don Bosco, vale a dire l'adattabilità e la attualità della vocazione salesiana e quindi la sua ecclesialità.

2. ATTI DEL CONVEGNO DI STUDIO SULLA ANIMAZIONE DELLA E.S. 2° VOLUME.

Si presenta nel secondo quaderno una sintesi delle giornate di studio sulla "Animazione della Famiglia Salesiana" che si sono svolte a Frascati (Villa Tuscolana).

Dei tanti convegni promossi dal 1971 sull'argomento, questo è stato il primo promosso e organizzato dal Dicastero per la Famiglia Salesiana, d'accordo con i Responsabili maggiori degli altri gruppi, alcuni dei quali vi hanno anche partecipato personalmente.

Fu la prima volta che si fece una riflessione comune sulle mutue relazioni che derivano dall'accettazione del progetto di rinnovamento della F.S. come fatto carismatico partecipato da tutti. Così gli scambi di idee e gli approfondimenti di quei giorni servirono a comprendere a che punto si trova la accettazione teorica e pratica della Famiglia Salesiana nei singoli gruppi. Le conclusioni, a loro volta, furono sottoposte all'approvazione dei rispettivi Responsabili ed hanno perciò assunto una importanza maggiore di quella ipotizzata nella programmazione iniziale.

Emergono dalla lettura del quaderno ampie prospettive per l'avvenire, sulla strada dell'intesa, alcune già fin d'ora attuabili, altre su questioni ancora aperte e che devono essere ulteriormente studiate.

Gli "ATTI" non riproducono il testo integrale delle relazioni, ma ne danno una visiva sintetica e fedele, dovuta al lavoro di don Giuseppe Aubry, esperto del Dicastero, in collaborazione con gli altri membri del medesimo; alcuni testi, però, più significativi per la comprensione delle conclusioni, vengono riportati per intero.

"ADELANTE" CON OTTIMISMO

Madrid. Cinquant'anni di sacerdozio per don Modesto Bellido. Il fondatore dell'ANS (all'inizio s'intitolava AMS: Agenzia Missionaria Salesiana) ha celebrato la sua Messa d'oro e noi gli dobbiamo un riconoscimento e un augurio. Siamo andati a rivedere il "n.1 anno 1°". Non porta editoriali e non reca firme. Inizia semplicemente e concretamente con una "notizia" (mezza pagina sotto la testata e il sommario) riguardante "La Madonna e il popolo Thai". Lo stile dice l'uomo. Don Modesto Bellido, allora Superiore nel dicastero per le Missioni, anteponeva alle parole i fatti, anche se aveva ben chiare le idee su cui basarli. Gli porgiamo, dopo un trentennio di vita dell'ANS, l'omaggio del "suo" periodico per i 50 anni di sacerdozio. E siamo particolarmente lieti di servirci, in questa lieta circostanza, di una intervista di Gesù Maria Mélida che fino a due anni fa diresse coscienziosamente la stessa ANS. Grazie a entrambi. Auguri di fecondo apostolato salesiano nei rispettivi campi di azione (mb).

Iniziamo dal 1942-48, quando don Modesto Bellido fu nominato ispettore di una delle tre ispettorie in cui si divideva allora la Spagna salesiana: La Celtica.

La Spagna è in ricostruzione. Il resto d'Europa, tra guerra e dopoguerra, si lecca profonde ferite. In questo periodo don Modesto Bellido si è rimboccato le maniche. Oggi, a più d'un trentennio di distanza, lo riflette ancora nel ricordo.

Jesus Mélida - In quei sei anni, don Modesto, che cosa poté realizzare?

Modesto Bellido - Ecco, mi pare che sia stato realizzato un ottimo sviluppo materiale e - beninteso - anche spirituale in ogni casa dell'ispettoria. Era il momento. I grandi fabbricati di Madrid-Atocha, le chiese di Vigo e di Salamanca, il seminario di Arevalo... Manca vamp di personale, i pochi salesiani erano piuttosto attempati: sai, il trauma dei nostri tre anni di guerra... e tanti salesiani uccisi. Bisognava fare leva sui giovani. Furono essi a rivitalizzare le opere. Gli anziani misero esperienza comprensione e amore. Non c'era ancora i contrasti generazionali di oggi.

JM - Furono gli anni dei grandi noviziati. Noi eravamo 47. Che ne pensa, don Modesto, di quei reclutamenti in massa?

MB - No, no. Le definizioni di oggi non vanno attribuite a quel tempo. Ogni tempo ha strade e norme sue proprie. Sono persuaso che la formazione che allora si dava era proporzionata ai tempi che si vivevano. Per di più c'era un grande spirito di sacrificio...

Quel mio "grande sacrificio"

Don Modesto parla racconta personalizza: in prima persona, anche, ma al plurale. Samolissime cose. E si attiene saldamente ai principi, questo umile vecchietto. Ma bisogna rompere l'incanto di quei ricordi, che per lui furono - forse - l'epoca d'oro, diciamo "romantica": quella delle realizzazioni che si toccavano con mano, dei desideri realizzati, delle determinazioni incontestate, di responsabilità difficili e tuttavia gratificanti...

JM - Nel 1948 don Ricaldone la chiamò a Torino come membro del Capitolo superiore (allora si chiamava così) incaricato delle missioni. Le costò quel cambio, o le piacque la promozione?

MB - Te lo dico con tutta sincerità: fu il più grande sacrificio della mia vita. Non che mi spaventasse l'incarico. Ma mi costò moltissimo troncare gli appassionanti momenti di lavoro che avevo intrapreso e stavo vivendo in Spagna.

JM - Lei aveva 45 anni. Non era un po' troppo giovane per quella responsabilità?

MB - Le prime parole di don Ricaldone furono queste: "... molto giovane". E sorrise.

JM - Quale delle qualità di don Ricaldone rilevò maggiormente?

MB - La sua visione chiara dei massimi problemi. La sua straordinaria decisione nell'affrontarli.

JM - *Le missioni salesiane di cui cominciava a occuparsi in quel 1948 stavano uscendo da una terribile guerra mondiale. Quali erano le necessità più perentorie e urgenti, quali le difficoltà?*

MB - Ma... direi che difficoltà non ve ne furono...

Ripenso all'opinione comune che tutti hanno di don Bellido e che lui condensa in una semplice frase: "Sì, vanno dicendo che sono ottimista...". Ora siamo nel "suo" tema, il tema delle missioni, il tema della sua stessa vita. Per 20 anni, a livello di congregazione missionaria, egli è stato il timoniere del settore, in un periodo tra i più emozionanti della nostra storia: visite ripetute per animare l'India - oggi diventata un vero boom missionario - la Cina, il Giappone, la Thailandia, l'America.

JM - *Ha viaggiato per tutto il mondo, don Modesto.*

MB - Ho attraversato 30 volte l'Atlantico, per dire solo di quello.

Le splendide ondate di missionari spediti con emozione e lampo d'illusione negli occhi, come di consueto, dalla basilica torinese di Maria Ausiliatrice...

JM - *Quanti?*

MB - Non so. Esistono statistiche, ma non mi sono preoccupato di vederle. Diciamo... una media di 60 per anno?...

L'animazione missionaria ha investito, per don Bellido, tutte le opere salesiane, ognuna di esse. L'Agenzia Missionaria Salesiana (AMS), oggi trasformata in Agenzia Notizie Salesiane (ANS), è stata fondata da lui. Comunicava esperienze, notizie, gioia a tutti i missionari e ai loro sostenitori.

JM - *Come nacque l'Agenzia?*

MB - Nacque da un desiderio di comunicazione, per contagiare di entusiasmo missionario, per alleviare la solitudine materiale e psichica di molti salesiani sparsi in tutto il mondo...

Ho incontrato "gente felice"

In questo momento la mia attenzione è attratta da una immagine dell'Ausiliatrice che don Modesto tiene sul tavolo. E da una fotografia di madre Teresa di Calcutta che sorride attento verso le mille rughe di dolore che le solcano il volto: quel volto calmo, partecipe, illuminato da due occhi che mai si sono arresi all'inutile morte disseminata per i sentieri dell'India. Madre Teresa e don Modesto hanno in comune una certa caparbia di lavoro, di amore, di speranza missionaria. Forse si sono conosciuti...

JM - *Don Modesto, ha mai provato la curiosità di contare i chilometri percorsi per visitare le missioni?*

MB - No. Perché? Cosa c'entrano?

JM - *Deve avere fatto più volte il giro del mondo.*

MB - Sono sempre ritornato.

JM - *Si dice che l'Oriente missionario è il suo occhio destro.*

MB - L'Oriente è un sogno meraviglioso. India... Filippine... Ma sarà anche perché l'Oriente richiede il lavoro più duro, lento, a prova di speranza... Il Giappone... (...).

JM - *Diciamo che lei non ha incontrato grosse difficoltà come missionario "maggiore". Ma missionario "minore"?*

MB - Non credo che il missionario che tu chiami "minore" incontri difficoltà così enormi. Coloro che si prendono paura sono molto rari. Anzi, il missionario è ottimista per vocazione, per elezione. Affronta il suo compito con spirito di fede. Ho sempre detto che i salesiani più felici incontrati nella mia vita sono stati i missionari (...).

JM - *Dall'anno 1966 al '72 lei è stato Catechista generale, sempre nel Capitolo Superior. Anni densi, profondi, difficili, perchè anni di profonda trasformazione. Anni di Concilio Vaticano II esigente, di un Capitolo Generale Speciale rinnovatore... Nel '72, dopo 24 anni di appassionato lavoro al governo della congregazione, lei se ne è ritornato a Madrid alla Procura delle Missioni. Lo ha considerato un "ritiro"?*

MB - In un certo senso sì. Confrontata con la carica di prima, con il lavoro e le responsabilità che lasciavo, la Procura è stata per me un riposo.

E sorride, don Modesto, formidabile come sempre nella sua semplicità. Sorride e sembra contagiare tutto ciò che lo circonda, e me stesso, con quel suo sorriso ottimista. Le lenti bifocali degli occhiali lo hanno abituato ad alzare esageratamente il capo, quando guarda l'interlocutore.

Sembra avere lui, da parte sua, un sacco di domande da fare, che lascia appena intuire...

Jesus M. Mélida (JM.294).



Sevilla (Spagna). Più di duemila giovani e adolescenti dei centri salesiani del territorio andaluso hanno vissuto una intensa esperienza "pasquale". A loro si sono dedicati non senza quotidiani sacrifici numerosi confratelli salesiani e suore salesiane di Don Bosco. Nessun camping e niente sport. Soltanto "evangelizzazione". Grazie ai suoi molti stimoli, Cristo è risorto in migliaia di giovani. Analoghe iniziative hanno preso al Nord i salesiani di Madrid, Bilbao, Barcelona, Valencia ecc. (ANS).

Sevilla (Spagna). Una settimana di "Celebrazione della Pentecoste" è stata organizzata dai Salesiani nella Spagna sud-occidentale in quattro tipici centri di incontro spirituale: Jabugo, Chargo de los Hurones, El Hogar, Guadajira La Horden. Destinatari i giovani dei vari centri dell'Andalusia e dell'Estremadura. La settimana "pentecostale" è stata proposta dai figli di Don Bosco come momento forte per l'impegno cristiano e per la perseveranza in esso durante il periodo estivo. (ANS).

Matarò (Barcelona-Spagna). Nell'accogliente centro salesiano della Costa Brava si sono riuniti numerosi genitori di allievi per dare inizio a una "Scuola" per i genitori stessi. Oltre ai partecipanti suddetti erano presenti salesiani e altri insegnanti interessati. Questa iniziativa intende introdurre i genitori degli alunni a una vera competenza sui problemi specifici della scuola, per poi coinvolgerli nell'azione educativa della scuola stessa. (ANS).

GABON - IL PRIMO VESCOVO SALESIANO NERO

Libreville. Il sacerdote salesiano don Basile Engone Mvé, nativo del Gabon, è stato nominato vescovo coadiutore con diritto di successione di mons. François Ndong, vescovo della diocesi di Oyem nello stesso Gabon. Mons. B. Engone Mvé è il primo salesiano "nero" ad essere nominato vescovo: il 117° tra i figli di Don Bosco, il 4° nominato da Papa Giovanni Paolo II. La sua elezione è particolarmente significativa nel contesto del "Progetto Africa" che i salesiani vengono realizzando dopo il Capitolo gen. 21° per intensificare la propria presenza nella fascia "nera" del continente, inserendosi nel processo di incarnazione della Chiesa nelle culture africane. Mons. Mvé è nato a Nkomelene (Woleu, Gabon), ha emesso i voti salesiani nel 1967, è stato ordinato sacerdote il 29.7.73 ed è venuto in Italia per un anno di studi presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma. In Patria è stato responsabile della pastorale vocazionale, ha lavorato in "Radio Gabon" per l'evangelizzazione e la catechesi, era direttore del seminario minore di Libreville e assistente della gioventù operaia cattolica (JOC). La diocesi di cui diventa "vescovo coadiutore con diritto di successione" si estende per 84.000 kmq con una popolazione di 163.000 anime, di cui 103.000 cattolici. Ha quasi un centinaio di scuole e istituti benefici, ma appena 22 preti, di cui 14 religiosi. Dieci le parrocchie... Alla pastorale collaborano una quarantina tra suore e religiosi non sacerdoti, oltre a numerosi laici catechisti e catechiste. Il giovane vescovo salesiano "nero" verrà consacrato il 15.8. 1980 ed assumerà subito le sue responsabilità pastorali nella diocesi di Oyem.

NICARAGUA - IL CELAM NEL CENTRO GIOVANILE DON BOSCO

Managua. Nella capitale del Nicaragua si è riunito di recente il Consiglio episcopale latino-americano (CELAM). Alla riunione hanno partecipato 22 vescovi provenienti da tutti i Paesi dell'America Latina. L'arcivescovo di Managua, il salesiano mons. Obando Bravo, e i membri del CELAM hanno concluso i lavori concelebrando una Messa nella cappella del "Centro Giovanile Don Bosco", dove avvennero crudeli scontri, si erano rifugiati i profughi, e dove uno studente fu ucciso dalla guardia nazionale di Somoza tra i compagni di scuola nel cortile dello stesso Centro. Nel corso del raduno è stato esaminato l'applicazione dei documenti redatti a Puebla nel gennaio-febbraio dello scorso anno.

ETIOPIA - VOTI SALESIANI IN LINGUA TIGRINA

Makallè. Il giovane coadiutore filippino Noel Fontanilla, ha fatto in Terra africana ed etiope la sua professione perpetua di salesiano. La cerimonia si è svolta interamente in lingua "tigrina", presenti il vescovo mons. Worku di Adigrat, sacerdoti, rappresentanti del Seminario. I fedeli presenti erano circa 300: ossia quasi tutti i cattolici della zona. "Spero - ha detto p. Edgardo Espiritu nel comunicarci la notizia - che la prossima professione in Etiopia sia quella di un etiope...".

CINA - SOLENNEMENTE COMMEMORATI DUE MARTIRI

Hongkong. Per il 50mo anniversario del martirio di mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario i primi salesiani uccisi per la Fede, è stata tenuta una solenne commemorazione a Hongkong, presso il Centro Tecnico "Tang King Po" di HK-Kowloon. Una relazione commemorativa è stata svolta dall'ispettore salesiano cinese don Giuseppe Zen. Hanno partecipato all'avvenimento tutti i rami della famiglia salesiana, incluse numerose rappresentanze di tutta l'Asia Orientale, con i direttori delle fondazioni di Korea, Giappone, Cina, Thailandia, Filippine, convenuti anche per alcune giornate di studio. Vari e interessanti numeri di "Accademia" sono stati rappresentanti dagli allievi delle scuole dei salesiani, delle suore Figlie di Maria Ausiliatrice, delle suore Annunziatrici del Signore. Una solenne messa di riconoscenza è stata concelebrata nella chiesa parrocchiale di S. Antonio, retta dai salesiani di HK-West Point. Biografie dei martiri Versiglia e Caravario e immagini ricordo sono state stampate per l'occasione e largamente diffuse tra la popolazione e tra i giovani, che tutt'ora ne fanno richiesta. (Corrisp. M. Rassiga).

ITALIA - IL RWANDA E' VICINO

Treviglio. Nel "Centro salesiano" è stato tenuto un convegno di gruppi "Amici del Rwanda", organizzato dalla sezione locale dell'associazione. Il convegno - svoltosi a fine aprile quasi in concomitanza con il viaggio di Giovanni Paolo II in Africa - ha affrontato questo tipo di intervento missionario con una "domanda-tema": "Organismo autonomo oppure riconosciuto dal Ministero degli esteri?". Le relazioni al primo convegno sono state svolte da Michele Cassese e Saverio Stagnoli sdb, che hanno affrontato rispettivamente il problema del "volontariato giovanile" e quello dei "nuovi progetti" dei salesiani in Africa proposti dal Rettor Maggiore in applicazione di deliberazioni decise dall'ultimo Capitolo Generale della congregazione. Alle relazioni sono seguiti dibattiti tra i dirigenti dei vari gruppi dislocati a Treviglio, Bergamo, San Giovanni Bianco, Reggio Emilia, Bologna, Imola, Matera. La vivacità e rapida diffusione del movimento lascia prevedere prossimi sviluppi, ora in programmazione, e concrete decisioni a favore del Rwanda.

NUOVO PRESIDENTE CONFEDERALE EXALLIEVI DON BOSCO

Al momento di andare in stampa, apprendiamo che in data 21.06.80 il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha nominato il dr. Comm. Giuseppe Castelli (di Lugano, Svizzera) Presidente Confederale degli "Exallievi di Don Bosco" per il sessennio 1980-1986.

Della persona e della carica ripareremo quanto prima.

COMUNICAZIONI SOCIALI IN SPAGNA E AMERICA LATINA

Madrid. Un qualificato gruppo di Salesiani Formatori, provenienti dalle sette Ispettorie salesiane di Spagna, si sono riuniti a Madrid, dal 1° al 4 maggio con d. Francesco Guzman, Delegato CS per la Regione Iberica, per esaminare e valutare il "progetto di piano-base per la formazione dei Salesiani alla Comunicazione Sociale", presentato dal Delegato centrale don Segneri. Con la partecipazione di professionisti esperti in giornalismo, radiotelevisione, musica e audiovisivi, hanno puntualizzato alcuni aspetti metodologici e pedagogici di utilizzazione dei vari linguaggi della Comunicazione sociale nelle attività formative e nella azione apostolica delle Comunità salesiane.

Caracas, S. Antonio. Dal 18 al 22 maggio si è tenuta anche in Venezuela una serie di "giornate di studio" per esaminare il "progetto" su accennato. A questa riunione, moderata da d. Segneri hanno partecipato i Delegati regionali d. Sergio Troncoso, d. Aldo Manolino ed un gruppo di Formatori salesiani provenienti da tutte le Ispettorie del Pacifico-Caribe. Il Consigliere generale per la FS D. Raineri, partito da Roma subito dopo la liturgia funebre per il compianto d. Dho, ha presieduto la giornata conclusiva.

Le giornate di studio di Madrid e di Caracas fanno seguito ad analoghe riunioni che il Segretariato centrale per le Comunicazioni Sociali sta attuando nei distinti Continenti. Sono state già realizzate riunioni in Brasile e Argentina; nel mese di giugno si incontreranno i Formatori di Italia a Roma e nel periodo ottobre-Dicembre si terranno le riunioni per i Formatori di Nord-Europa, India e Asia orientale.

Dal 23 al 26 maggio, sempre a Caracas/S. Antonio, si è tenuto il 2° Raduno Continentale Latino-Americano degli Editori Salesiani, presieduto da D. Raineri e moderato da d. Segneri. Presenti 36 tra Editori, Direttori di Centri di produzione audiovisiva e radiotelevisiva dell'America Latina, con gli Editori Salesiani di New Rochelle (USA), Madrid e Barcelona (Spagna), Torino (SEI, LDC).

Una Commissione preparatoria internazionale, costituita nel novembre '79 con i Direttori di Editrici di Argentina, Venezuela, Spagna e Italia, ha curato in modo eccellente la raccolta e la analisi statistica dei dati sulla Editoria Salesiana Latino Americana, Europea ed USA; ha preparato anche il piano di lavoro dell'Incontro, che ha registrato un esito molto positivo.

A Caracas sono stati discussi ed approvati numerosi accordi ed orientamenti operativi in materia di coedizione, coproduzione, intercambio, informazione e diffusione del prodotto, di qualificazione del personale e finanziamento dei piani di produzione. E' stata predisposta la costituzione "ad triennium" di una "Commissione tecnica editoriale di servizio" per lo sviluppo della Editoria Salesiana in America Latina.

Gli Editori hanno proposto una serie di indicazioni utili per definire e rendere sempre più positive le relazioni tra la "Editrice" e la Comunità Salesiana di riferimento o di appartenenza, ai distinti livelli. A sottolineare il vivo interesse suscitato dalla Riunione c'è da aggiungere che hanno partecipato ai lavori gli Ispettori Salesiani del Messico. A conclusione essi hanno esaminato con il Consigliere Regionale D. Cuevas le prospettive concrete di coordinamento e sviluppo delle attività editoriali salesiane in quel Paese.

Nei giorni 27 e 28 maggio si è tenuta a Caracas/S. Antonio la terza delle Riunioni programmate dal Segretariato centrale CS: "l'Incontro continentale Latino-americano dei Direttori dei Bollettini Salesiani". Due intense giornate di verifica su problemi di redazione, diffusione e gestione del BS.

Il Bollettino Salesiano assolve un duplice, importantissimo ruolo a servizio della missione salesiana. Esso è l'organo di informazione-formazione per i Membri della FS; esprime in oltre un prezioso servizio promozionale-vocazionale all'esterno. Di qui la necessità di garantire al BS il personale, le strutture ed i mezzi finanziari adeguati agli obiettivi che ad esso assegnano le Costituzioni Salesiane, in fedeltà al progetto di D. Bosco. I Direttori dei BS dell'A.L. hanno esaminato e discusso anche alcune indicazioni relative alla preparazione del "Direttorio per la Informazione salesiana", contenute nell' "Ideario BS", redatto da d. E. Bianco, direttore del BS italiano.

Gli "Atti" degli incontri dei Formatori, degli Editori Salesiani e dei Direttori di BS di cui si è accennato, saranno editati in luglio, e pubblicati in uno speciale "Dossier" ANS (Quaderno n. 5).

Ettore Segneri

LA PREGHIERA E' POTENZA

"Prayer Support Groups" giovanili

Oakleigh (Melbourne, Australia). L'ideale del servizio e dell'apostolato ha suggerito a salesiani e giovani australiani una forma "abbinata" di lavoro. La presentiamo.

Da alcuni mesi gli allievi di tutte le scuole salesiane di Australia hanno ricevuto un invito. Possono rispondere sì o no, ma moltissimi hanno già risposto di sì. Un invito curioso: aiutare, in qualche modo fare da supporto a un salesiano che sia comunque lanciato nelle attività educative pastorali apostoliche. Non si tratta di accompagnarlo sul lavoro o di collaborare materialmente con lui, ma di "pregare per lui". Semplicemente.

I ragazzi hanno immediatamente capito che si chiedeva loro qualcosa di grosso. Hanno intuito l'enorme valore e l'efficacia della preghiera. Se un salesiano - si sono detti - chiede a noi di sostenerlo in questo modo, è segno che vale la pena pregare e che noi possiamo fare "collettivo" con lui; nasceranno spontaneamente dei "gruppi di sostegno" (Prayer Support Groups) per ogni salesiano che opera sul fronte del lavoro, nell'ambito della intera ispettoria australiana.

Si sono dunque sentiti coinvolti i ragazzi, e valorizzati in un'attività apostolica precisa. Come loro, ogni salesiano ha avuto la gioia della solidarietà, sentendo di poter contare sul supporto e l'apporto della preghiera costante. Una "comunione dei santi", insomma, attuata con l'entrata dei giovani allievi nell'attività stessa e nei ruoli apostolici del salesiano. Ne è nata una "catechesi" per gli stessi "collaboratori".

Normalmente, un gruppo è composto di sette allievi. Può variare però secondo le circostanze. Possono nascere gruppi ovunque: scuole, oratori, parrocchie, eccetera. I doveri di ciascun gruppo sono regolamentati da poche norme essenziali.

1. Ogni giorno, ciascun membro deve passare alcuni minuti in preghiera per un dato Salesiano e per il suo apostolato.
2. A ciascun membro è affidato un giorno particolare della settimana (di qui il numero sette) quando l'aiuto della sua preghiera è più intenso e può prendere forme diverse, a scelta dell'individuo.
3. Ciascun gruppo deve mantenersi a contatto con il Salesiano che sostiene; lettere dal gruppo al Salesiano sono utili e si possono pure fare incontri permettendolo la distanza. Questo si è rilevato di enorme vantaggio per i gruppi e per gli individui.

Non è prestabilito il periodo di tempo durante il quale il gruppo provvede il suo aiuto, ma un mese sembra ideale. Il gruppo può in seguito sostenere il medesimo salesiano o fare da "supporto" a un altro. Si è constatato che la maggior parte dei gruppi sono felici di continuare a partecipare con l'attività apostolica di uno stesso salesiano, una volta che si è stabilita una certa conoscenza e fiducia.

Dovere del salesiano interessato è di comunicare e partecipare al gruppo giovanile le proprie attività. Una lettera di ringraziamento per il sostegno ottenuto, una presentazione del programma a venire, la richiesta, magari, di "suggerimenti" circa l'azione da compiere, risultano ovviamente molto incoraggianti per i membri di ogni gruppo. Ed ecco i vantaggi.

1. Preghiera per il Salesiano e per il apostolato. Non ce n'è mai a sufficienza.
2. L'importanza e la necessità del lavoro Salesiano è compreso dai giovani e reso reale. Scopo ultimo di questi gruppi è di far comprendere a chi ne fa parte l'importanza dell'apostolato Salesiano, e forse aiutare qualcuno ad accorgersi che si potrebbe anche partecipare più direttamente a questo apostolato, divenendo salesiani.

La risposta generosa ed entusiasta ai "Prayer Support Groups", sia da parte dei salesiani come da parte dei giovani studenti dell'ispettoria australiana, è stato meraviglioso incoraggiante. Nessun rifiuto, un crescendo anzi di adesioni. Da tutti, i "Groups" in parola sono stati e sono considerati una degna attività, come qualsiasi altra forma di apostolato.

P.S.G.

UNA SETTIMANA "IN FAMIGLIA"

E' in fase di preparazione la decima edizione dei Colloqui internazionali sulla vita salesiana che avrà luogo nel prossimo agosto 1980 in una città del Benelux. Il tema dell'incontro, scelto a grande maggioranza nell'ultima assemblea (Salisburgo, 27-31 agosto 1978), verterà su "La collaborazione tra religiosi (Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice) e laici, nell'attività salesiana".

Sono passati quasi quindici anni da quando il Concilio Vaticano II ha promulgato il decreto sull'attività apostolica dei laici (Apostolicam actuositatem-1965). Un documento che è stato in se stesso un "segno dei tempi", poichè per la prima volta nella storia della Chiesa un Concilio si era interessato direttamente del laicato, facendone oggetto di una riflessione attenta e approfondita. Il risultato fu una più lucida presa di coscienza dell'inserimento vitale del laico cristiano nella comunità ecclesiale e nel mondo; e quindi, una giusta messa in valore della posizione e del ruolo attivo che competono ad ogni laico, pur nella diversità delle specifiche mansioni e risorse di ciascuno.

Si può dire che a quindici anni di distanza, il tema ha avuto un rilancio attraverso la riflessione e il dibattito sulla funzione e la distribuzione dei ministeri nella Chiesa; e, come si è visto, ha avuto anche eco e risonanza nell'ambito della famiglia salesiana che lo ha scelto come argomento di studio in riferimento alle specifiche e implicanze che per essa comporta.

Questa notizia ci porta a rifarci, a modo di flash-back, alle origini dei "Colloqui internazionali sulla vita salesiana": quando, come e perchè sono nati?

Dobbiamo riportarci al periodo immediatamente post-conciliare, ricco di fermenti e di prospettive aperte; ed in particolare all'impegno di rinnovamento e di aggiornamento in cui erano state mobilitate le famiglie religiose. Anche la congregazione salesiana si trovava impegnata a riflettere su se stessa, sul proprio ruolo nella Chiesa contemporanea, sul modo migliore di assolverlo. Di qui nascevano problemi e interrogativi ai quali non sempre si era in grado di rispondere per mancanza o scarsità di una documentazione storica e di studi approfonditi, aventi alla base un sicuro fondamento critico. Ci si rese conto di dover lavorare in tal senso e dalla base sorse un'iniziativa: si era costituito da qualche tempo in Francia (facendo capo a Lione) un gruppo di ricerche salesiane; non era una cosa ufficiale, ma i collaboratori erano convinti della necessità e dell'utilità di quel loro servizio. Quando lo si conobbe fuori dell'ambiente francese, si chiese di studiare un progetto che consentisse di estendere l'iniziativa a raggio internazionale.

Nel novembre 1967 ebbe dunque luogo a Roma un incontro presieduto dall'allora ispettore del PAS, don Luigi Chiandotto; er in quella occasione si decise di dar vita ai "Colloqui internazionali sulla vita salesiana". Il primo "Colloquio" si svolse a Lione nel settembre del 1968, sotto la presidenza dello stesso don Chiandotto; preparato e organizzato con precisione e competenza da don Francis Desramaut.

Il tema fu: La vita di preghiera del religioso salesiano. I partecipanti (una quindicina di salesiani) rappresentavano sei paesi europei (Austria, Belgio, Francia, Germania, Italia, Spagna).

Il carattere e lo stile del "Colloquio" voleva essere semplicemente quello di un incontro tra confratelli dotati di una buona preparazione scientifica e di serie conoscenze in campo di storia e di vita salesiana. Lo scopo era quello di riflettere in comune, tra persone provenienti da nazioni e culture diverse, su problemi riguardanti qualche particolare aspetto della vita salesiana.

Il comune denominatore "salesiano" e lo scambio fra culture diverse si rivelarono subito fattori di notevole interesse e fecondità. Si voleva inoltre conservare una certa duttilità di impostazione e una apertura di vedute tali che consentissero di tener conto anche della presenza di altri rami e gruppi della famiglia salesiana.

Tale sensibilità e interesse per l'insieme della "famiglia salesiana" vennero, per così dire, confermati e sottolineati quanto il Capitolo Generale speciale della Società Sale-

siana (Roma, 1971-72) si occupò dell'argomento. Per il "Colloquio" del 1973 (Lussemburgo, 26-30 agosto) fu dunque messo allo studio il tema: La Famiglia salesiana. Per la prima volta furono presenti non soltanto dei Salesiani, ma anche delle Figlie di Maria Ausiliatrice, delle Volontarie di Don Bosco, dei Cooperatori salesiani, per un totale di trentanove persone, tutte qualificate per la loro competenza e appartenenti a diverse nazioni dell'Europa centrale e occidentale.

Fu quella un'esperienza decisiva nella storia dei "Colloqui sulla vita salesiana". Quasi per definizione, la vita salesiana è vita di famiglia; e a partire dal 1973, di anno in anno è continuata la partecipazione dei vari gruppi della Famiglia, e il numero dei presenti è andato via via aumentando.

Si è così potuto constatare come uno dei vantaggi e dei risultati dei "Colloqui" sia stato il clima e lo spirito di famiglia creatosi in occasione di tali incontri e favorito da una migliore conoscenza reciproca tra i vari gruppi rappresentati.

Sia nei momenti di riflessione comune e di studio, come nei momenti dedicati alle celebrazioni liturgiche e alla preghiera, o nelle pause distensive e ricreative, da tutti è percepita l'atmosfera di familiarità cordiale e spontanea che si crea fra i partecipanti. Fatto tanto più da sottolineare se si pensa alle differenze di cultura, mentalità, nazionalità di cui è portatrice ogni singola persona. E' l'esperienza di una settimana in famiglia che si rinnova ogni anno - o quasi - e che riflette al vivo, come la piccola scheggia di un diamante, il progetto apostolico di Don Bosco il quale aveva inteso affidare la sua missione non soltanto a dei religiosi, ma a religiosi e laici insieme, riuniti in una vasta associazione - meglio in una numerosa famiglia - dove tutti si sentissero fratelli tra loro, uniti attorno ad un unico padre.

Il gruppo dei "Colloqui" potrebbe forse essere paragonato al granello di senape che già sta dando inizio al frondeggiare dell'albero della Famiglia Salesiana, da qualche tempo alla ricerca di se stessa, per un concreto impegno di azione comune.

Il lavoro finora svolto, è fedelmente documentato in una serie di volumi pubblicati dalla LDC di Torino-Leumann, nella collana "Colloqui sulla vita salesiana". Ciascun volume contiene gli atti del "Colloquio" a cui si riferisce. Ne diamo di seguito l'elenco: La vita di preghiera del religioso salesiano (Lyon - Francia, 10-11 settembre 1968). La missione dei salesiani nella Chiesa (Benediktbeuern - Germania, 9-11 settembre 1969). Il servizio salesiano ai giovani (Barcelona-Spagna, 1-4 settembre 1970). La comunità salesiana (Varese - Italia, 28-31 agosto 1972). La Famiglia Salesiana (Lussemburgo, 26-30 agosto 1973). Il Cooperatore nella società contemporanea (Friburgo-Svizzera, 26-29 agosto 1974). L'impegno della Famiglia Salesiana per la giustizia (Junkerath presso Colonia-Germania, 24-28 agosto 1975). La comunicazione e la Famiglia Salesiana (Eveux-Francia, 22-27 agosto 1976). La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani (Salisburgo-Austria 27-31 agosto 1978).

Si noterà che nella scelta dei temi sono diventati sempre più presenti alcuni dei problemi maggiormente sentiti nella Chiesa e nella società di oggi; mentre la scelta dei luoghi in cui si sono svolti i successivi "Colloqui" ha seguito il criterio di rispettarne il carattere di internazionalità.

M. Luisa Petrazzini

ATTENZIONE: QUESTO NUMERO DI ANS...

... è il n. 7 del 1980. Tuttavia esso comprende i mesi di luglio e agosto. Il prossimo n. 8 comprenderà i mesi di settembre e ottobre. Il n. 9 sarà novembre, il n. 10 dicembre. Come da sempre, ANS esce in dieci fascicoli all'anno.

I PROGETTI IN TASCA

Capitoli ispettoriali tra passato e futuro. 1.

Un modo intelligente e metodologicamente corretto di organizzare la preparazione e l'esecuzione di un capitolo ispettoriale: questa è stata la constatazione di chi abbia potuto "curiosare" tra certi documenti che man mano, nel corso del 1979-80, le ispettorie hanno elaborato, distribuito ai confratelli, raccolto (quando si trattava di inchieste), e verificato...

Ciò è avvenuto con molta serietà da parte di tutti, certamente, ma non da tutti abbiamo già potuto avere un dossier informativo, e non di tutti è pertanto possibile parlare. Le "documentazioni" si perfezionano in altra sede (la Segreteria Generale sta curandone la raccolta). Qui dunque è appena possibile offrire qualche assaggio: quelli che seguono appresso. Sono ricavati dai materiali delle due ispettorie di Francia, Nord e Sud, a cui occorrerebbe aggiungere qualcosa del Belgio francofono.

I lavori delle tre "province" erano in qualche modo coordinati, pur nelle rispettive "indipendenze" e nella totale libertà di ricerca e proposta da parte di ogni singola comunità. Più che rilevare l'iter "burocratico" compiuto - assai preciso, teso a "provocare" interesse, partecipazione e responsabilità da parte di ogni singolo confratello e di ogni comunità all'avvenimento - ecco qui gli "sbocchi" a cui si è pervenuti nei casi citati.

A parlare sono gli stessi ispettori, preposti all'intero vasto territorio della loro Nazione, con dei rapporti (qui in "stralcio") che, come del resto gli stessi lavori ispettoriali, si basano sui "temi" a suo tempo diffusi dal Vicario Generale don G. Scrivo, soprattutto sui grandi obiettivi d'azione del Cap. Gen. 21: Vangelo ai giovani, spirito religioso, animazione salesiana.

Ed ecco (sommariamente) i bilanci generali tratti dagli ispettori di Francia a lavori conclusi. Si tratta ovviamente di "idee" non ancora giuridicamente suggellate né per ora "normative", ma già interessanti come indicazione di alcune tendenze di base, come prova di sforzi, di ricerche compiute.

FRANCIA SUD. "ESSERE" PRIMA DI "FARE"

Da Lione sono pervenute più considerazioni conclusive del Capitolo Ispettoriale, fatte dall'ispettore G. Linel in momenti diversi, la cui coerenza abbiamo unificato nel seguente "collage".

Il capitolo ispettoriale è terminato. Ne stiamo ora preparando gli "Atti". Ovviamente, i direttori e i delegati hanno già consegnati ai redattori i documenti essenziali. Ma sarebbe importante, durante il prossimo trimestre, riprendere in mano i testi, rileggerli, riflettervi sopra, riconsiderare gli impegni da essi promossi.

Difficile "momento di ricerca"

Questi documenti non saranno certo autorevoli se non dopo l'approvazione e le eventuali osservazioni del Rettor Maggiore (ciò sarà materia d'incontro in agosto tra il Consiglio ispettoriale e il Consiglio superiore), ma già così come sono essi segnano un "momento" importante della nostra ricerca ispettoriale.

Credo che il Capitolo sia risultato buono, poichè è stato difficile e noi abbiamo accettato che lo fosse... E' stato un lavoro sofferto. Tuttavia abbiamo avuto il beneficio della accurata preparazione fatta da ogni singola comunità lungo tutto il corso dell'anno. E di una "grazia" che ha contrassegnato questo lungo tempo capitolare: la grazia che numerosi confratelli e amici hanno impetrato da Dio per noi.

Sono stati toccati punti nevralgici che nel corso degli anni a venire ci occuperanno intensamente. Il Consiglio ispettoriale cercherà di approfondirli e, insieme agli altri consigli di Parigi e del Belgio Sud, a iniziare dal prossimo mese. Questi punti in genere concreti, riguardano ampiamente i settori della vita e della missione salesiana nell'ambito ispettoriale. Essi rappresentano per noi un sicuro orientamento (...).

C'è voluto del coraggio per fare questo Capitolo "dell'ispettoria, per l'ispettoria". Ci vorrà del coraggio per applicarlo. (...).

Incarnarsi nella vita dei giovani

Vorrei che ricordassimo una interpellanza dei giovani che ci ha comunicato J.Rey (membro del Capitolo): "La vita religiosa non dice assolutamente nulla ai giovani. Anzi, appare loro addirittura come un contro-valore". Bisogna intendere bene una frase siffatta, senza scappatoie... e pertanto non rinchiuderci nel nostro guscio.

"Se l'orizzonte umano dei religiosi diviene troppo estraneo a quello degli uomini comuni, questo è un segno teologico della loro stessa esistenza, che sarà percepita come disincarnata nei confronti della vita quotidiana dell'uomo... Quando il mondo operativo della vita religiosa non ha più nessi con il mondo operativo degli altri uomini nella loro vita quotidiana, allora la vita religiosa si fa espressione sociologica dell'estraniarsi di Dio nei confronti della vita umana. La vita religiosa diventa in certo modo epifania del sacro nel senso che questo termine viene a definire il divino come qualcosa di radicalmente separato dall'esistenza umana nel mondo" (A. Durand: Recherches sur le sens de la vie religieuse, in 'Lumière et vie' n. 96, Lyon, genn. - febbr. 1970, cit. da C. Marechal: 'Fidèles à l'Évangile'; p 279-280).

Noi non siamo solo chiamati a una conversione spirituale, ma anche a una rivoluzione o riconversione di tipo culturale, in noi stessi e nella nostra comunità. E lì sta veramente il difficile... Questa riconversione (spirituale e culturale) è inevitabile perché la vita religiosa non esiste come fine a se stessa, ma per il mondo: "Nel mondo, non del mondo, per il mondo" (Paolo VI).

(...) "Amare i giovani in maniera che essi sappiano di essere amati". Dove traspare la nostra solidarietà? Siamo noi solidali con i più poveri? Problema che ci si ripresenta di continuo e che non possiamo eludere: noi soffriamo talora per l'incomprensione che ci sta intorno. E' allora meglio prendere coscienza della reale difficoltà a solidarizzare con i giovani del nostro tempo e soffrire di non poterlo fare di più. Andare ai giovani esige a che questo. Nel documento sulle nuove presenze troviamo un'importante indicazione, a livello di Capitolo, dove non ci si contenta di rilevare l'esistenza di "nuovi modi di apostolato" nell'ispettoria, ma si vuole compiere su scala ispettoriale uno sforzo reale e pratico in tale senso.

Mobilitati senza riserve

Sta lì una scelta: nutrire una dinamica di rinnovamento nell'evangelizzazione. Questa scelta è accompagnata da altre, non meno importanti, a proposito di pastorale delle vocazioni salesiane e a proposito di corresponsabilità di quanti - religiosi o laici - lavorano per l'evangelizzazione nelle scuole e nelle parrocchie... (...).

Negli anni difficili a cui stiamo andando incontro, poichè più forte è la Speranza, tutti i salesiani devono sentirsi mobilitati, evitando ogni eventuale soluzione di ripiego, ogni arroccamento all'indietro... e senza giochi di parole ritenersi più "mobili" e più disponibili per la loro missione tra i giovani. Il Capitolo ha riaffermato la priorità dei giovani e, al tempo stesso, l'esistenza di una identità salesiana che ci viene da una consegna, ma che di continuo stimola l'inventività di ognuno.

I destinatari della missione salesiana!...

La vita religiosa!...

Occorre affrontare attivamente, apertamente, una pastorale delle vocazioni. Dobbiamo pearnarci a svolgere in termini di aggiornamento la nostra missione tra i laici, nella parrocchia, nella scuola. Siamo fermamente chiamati a rinnovare ogni nostra presenza, siamo spinti ad inserimenti nuovi...

Il Capitolo ripropone la "terza età" e sempre più mette l'accento sull' "essere" prim

che sul "fare" nel dinamismo dell'intera vita del salesiano. Inoltre presenta tutto un fronte di esigenze che più difficilmente sono configurabili nei resoconti: azione e preghiera, tensioni, flussi e riflussi di una volontà non duttile all'impegno, speranza (sempre viva) che Don Bosco possa tutt'ora comunicarci al vivo il suo amore verso i giovani... Tutte cose che non possono andare perdute.

Un Capitolo per una conversione...

Una grazia di cui siamo responsabili davanti a Dio, con l'aiuto di Don Bosco.

Lione. Georges Linel. Ispettore.

FRANCIA NORD. TRE "LINEE D'INTERESSE"

Da Parigi, l'ispettore salesiano Pierre Pican ha così condensato l'itinerario tracciato dal Capitolo ispettoriale.

(...) Tengo a rilevare alcune linee di interesse per ogni confratello e per ogni comunità. Durante il futuro triennio non dovremmo perderle di vista, se davvero teniamo a vivere efficacemente le istanze del Capitolo ispettoriale e ad assumerne intimamente l'impulso. Tre parole in qualche modo, riassumono queste linee: vocazioni, laicato, formazione.

VOCAZIONI

1. Comunità salesiana (...).

La vocazione religiosa del salesiano è comunitaria, ne conveniamo. Ma abbiamo tenuto a ribadirlo nel quadro dell'effettiva esistenza delle nostre comunità e dei loro impegni apostolici a favore dei giovani, dei poveri, degli uomini del nostro tempo.

Per rin vigorire (...) l'unità della nostra vita salesiana ci è parso assolutamente indispensabile rivalutare i tempi dei nostri incontri religiosi. E' stato fatto rilevare che essi devono essere animati grazie all'apporto di taluni membri della comunità stessa.

La vitalità spirituale e l'influsso delle nostre comunità, secondo noi, dipende in parte dalla qualità delle persone, oggi e in futuro. Perciò abbiamo chiesto uno sforzo formativo particolare a chi intende impegnarsi in una comunità salesiana. (...).

2. Missione salesiana (...).

Affidata a una pluralità di comunità, la missione salesiana deve diventare contagiosa senza mimetismi davanti ai giovani del nostro tempo. Con determinazione, noi abbiamo fermato certe tendenze a privilegiare la presa di coscienza, per accentuare lo sviluppo di iniziative a favore delle vocazioni.

Ogni comunità è invitata a rivalutare l'efficacia del suo progetto di vita e a riattualizzarlo al fine che esso diventi "accoglienza" e "chiamata" del giovane. Un confratello dedichi però un tempo reale - a nome della comunità stessa - a questa pastorale delle vocazioni.

3. Vocazione salesiana

La nostra vocazione religiosa conserva la sua attualità non in base a convincimenti di principio, ma in base alla stessa attualità di Don Bosco. Questi parla ai giovani, propone ai giovani di diventare a loro volta evangelizzatori dei loro fratelli minori.

Oggi Don Bosco è inserito nel tessuto vivo delle nostre comunità. Queste comunità devono convertirsi alla necessità coraggiosa e profetica di nutrire in sé l'audacia di "chiamare". Questa missione comprende tre obiettivi:

- Convertirsi alla mentalità della chiamata e, per conseguenza, riaccostarci a Don Bosco;
- Proporre le esigenze della vocazione salesiana incarnandola in se stessi;
- Tradurre ogni nostra comunità in "richiamo". Don Bosco raggiunge i giovani d'oggi tramite il nostro volto, la nostra vita, le qualità evangeliche e salesiane della nostra esistenza.

LAICATO

Due sottolineature hanno caratterizzato le nostre preoccupazioni capitolari.

1. Il laicato è stato riconosciuto responsabile dell'evangelizzazione per ragioni di vita, di metodo, di esperienze nei vari movimenti. Di qui alcune conseguenze:

- I laici contribuiscono a modellare il volto vivo della Chiesa, dove il prete si collocherà sempre più tra il popolo e al suo servizio.
- La presenza dei movimenti laici ai fini dell'evangelizzazione, sottolinea la necessità di un impegno nelle realtà collettive e pone un profondo interrogativo sul loro significato per l'uomo d'oggi.
- Questa esperienza interpella fortemente un aspetto della nostra vocazione che riteniamo non potere eludere.

2. Nel settore educativo quale si presenta, e soprattutto nelle istituzioni scolastiche, il rapporto tra religiosi e laici non è vissuto alla stessa maniera.(...).

Mentre proponiamo un approfondimento del nostro spirito e della nostra tradizione educativa, noi dobbiamo consentire ai laici di assumere gradualmente e a ritmi accelerati gran parte della responsabilità oggi ancora devoluta ai soli salesiani.

E' stato deciso che la evoluzione delle nostre preferenze vocazionali, per essere armoniosa e rispettosa, passi per lo sviluppo della Famiglia salesiana, benchè ciò comporti un'ardita e profonda "conversione" dei salesiani stessi.

Abbiamo coscienza dell'evoluzione in corso e del collettivo mutamento di mentalità che essa comporta. La percezione comune di questa urgenza accentua il bisogno di formazione permanente da parte dei salesiani.

FORMAZIONE

Tre linee direttive sono state individuate su indicazione di numerosi confratelli. Nel futuro triennio la formazione permanente sarà principalmente comunitaria, salesiana, estesa ai non salesiani.

In comunità essa interesserà tutti i confratelli di qualunque età, situazione, responsabilità e vocazione. Alcuni di loro avranno più tempo a disposizione, per mettere quindi i propri doni e conoscenze a disposizione della comunità ispettoriale.

Sarà deliberatamente accentuato l'approfondimento della conoscenza di Don Bosco, del suo progetto educativo aggiornato, della missione salesiana nelle diverse forme con cui si attua oggi, e in cui andrà man mano attuata con il decorrere del tempo. (...).

La formazione dovrà essere normalmente assicurata anche ai laici e a tutti i membri della Famiglia salesiana. Sia perchè essi possano scoprire e approfondire la spiritualità salesiana, sia perchè le varie responsabilità derivanti dall'assumere il progetto educativo di Don Bosco nella sua integralità e nella sua estensione missionaria siano da tutti comprese e anticipate.

Il compito è immenso e, al tempo stesso, molto preciso. Tocca a noi, nelle direzioni suddette, affrontarlo insieme con coraggio, audacia, determinazione. Saranno in seguito avanzate proposte che tutti saremo invitati a sottoscrivere generosamente. Non esitiamo. E' questo il tempo favorevole in cui vale la pena di essere vissuti.

Entriamo deliberatamente in questa fase del dopo-capitolo facendo nostre le disposizioni d'anima e di cuore di tutti coloro che vi hanno partecipato con gioia, a profitto dell'intera comunità ispettoriale".

Parigi. Pierre Pican. Ispettore

VIETNAM: DI NUOVO SALVATA DALL' "ACQUA"

In un articolo a firma Phuong Quang pubblicato da ANS (Dal Viet Nam su la giunca, num. 9, 1979) era narrata la storia di una giovane naufraga miracolosamente scampata ai pericoli della fuga in mare.

Si trattava della principessa Phuong Quang. Siamo in grado di fornire oggi il "lieto fine" della sua drammatica avventura. Accolta negli Stati Uniti, la principessa Phuong Quang ha chiesto di entrare nella Chiesa cattolica ed ha ricevuto il battesimo a Pensacola (USA) il 12.4.1980. Come nel giorno della sua salvezza, ella ha "lasciato scorrere lacrime di ringraziamento per avere conseguito il vero approdo della sua vita".

SCAFFALE ANS

R. Mion e collab. - FINE DI UN ECLISSI? - LDC Leuman, Torino pag. 224, lire 4.500

Il comportamento religioso rappresenta, come molti sociologi e antropologi sostengono, la chiave interpretativa fondamentale di un processo storico molto articolato. A ragione perciò la religiosità dei giovani diventa non solo un comportamento sintomatico del vivere dei giovani stessi, ma anticipa l'atteggiamento prevalente di una intera società verso i valori che la reggono e la legittimano. Il volume offre i primi risultati di una (ancora incompiuta) indagine svolta, appunto, sulla religiosità giovanile e offre agli operatori spunti validi per una comprensione non unilaterale della condizione giovanile inquadrata nell'attualità del nostro tempo e della nostra società.



E. Mc Donagh - DONO E CHIAMATA - verso una teologia cristiana della moralità. Ed. LDC Leumann-Torino. Pag. 152, lire 4.500

L'opera è un esame in profondità del fenomeno della moralità umana e di alcuni casi particolari. L'autore assume come punto di partenza l'esperienza morale, anziché la rilevanza cristiana, analizza questa esperienza e la mette a confronto con la fede cristiana. Egli descrive come "chiamata" la richiesta morale fatta a tutti gli uomini e mostra come la risposta a questo appello implica uno scambio con gli altri, sia individui che gruppi. Questi "altri" sono un dono di Dio, con delle possibilità e delle attese che derivano dalla loro parentela con Dio stesso. La "minaccia di inquinamento" di questo dono - in un mondo in cui gli uomini si misconoscono e si sfruttano reciprocamente - è ciò che l'autore analizza approdando a una "teologia cristiana della moralità" come risultato di riflessioni umane illuminate dalla fede.



A. Vari - ESPERIENZA DI COMUNITA', ESPERIENZA DI CHIESA. Corso di formazione religiosa permanente. Ed. LDC, Leumann-Torino. Pag. 208, lire 4.800.

La comunità è esigenza e urgenza del nostro tempo: una spinta che pervade la Società e la Chiesa, fermenta i migliori movimenti giovanili, e costituisce uno dei segni più promettenti della "riscoperta" sia dei rapporti sociali e sia della stessa esperienza di Chiesa. L'Associazione per la Ricerca Religiosa e Sociale (Pordenone) ha promosso una serie di incontri sul tema: quelli di cui il volume presenta gli "Atti". Non si pensi a un'antologia frammentaria, il testo è unitario e coerente e si presta a efficaci riflessioni personali e di gruppo. L'intento pastorale è esplicito, come la sua capacità di orientamento.



Mary Craig - MAN FROM A FAR COUNTRY - Un uomo da un paese lontano. Ritratto di Papa Giovanni Paolo II. Ed. LDC Leumann-Torino. Pag. 176, lire 4.000.

"Con grande bravura la storia personale di Papa Giovanni Paolo II è stata ritracciata con gli eventi nazionali, politici e sociali della Polonia e dell'Europa. Sono felice di pensare che i lettori potranno scoprire in questo libro qualcosa del carattere di Karol Wojtyla e delle referenze che servirono a prepararlo al peso del papato. Pochi non saranno commossi nel leggerlo..."

Card. Basil Hume

Aldo Aluffi - TUTTO PER LA COMUNICAZIONE, nel segno di Papa Wojtyla. Ed. LDC Leumann-Torino. Pag. 360, lire 6.000.

Aprire gli occhi sui segni dei tempi. Perché tutti parlano di Giovanni Paolo II, e le librerie sono piene di scritti che lo riguardano, e il suo volto si moltiplica sugli schermi e nelle riproduzioni... In queste pagine l'autore fa perno su Papa Wojtyla perché tutti colgano in lui una esigenza sostanziale: divenire come lui e a suo modo "Comunicazione". C'è qualcosa di estremamente semplice e umano per incontrarsi con i fratelli, che non sta nelle "cose da sapere", ma nei rapporti da stabilire e nel modo di mostrare come ci si ama. I gesti di "comunicazione" del Papa il suo spirito abituale, sono un esempio di catechesi e di pastorale, come di trasmissione di idee tramite la sua testimonianza di amore.



D I D A S C A L I E

1-2. "TINTARELLA D'AFRICA"

Osserviamoli bene. Non sono due generici volti di ragazzi. Un sorriso aperto caratterizza l'uno. Uno sguardo intenso definisce l'altro. Cordialità gioiosa e riflessione spirituale sono due valori africani visibili: ricchezza per la Chiesa e per l'Umanità.

3-4. "MOMENTI AFRICANI"

Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò tra gli studenti della scuola salesiana di Manzini, nello Swaziland. L'ultimo "guerriero" a destra (foto 3) è il medesimo che si comunica con l'Eucarestia (foto 4): il cristianesimo si incarna nelle culture e accoglie usi, costumi e valori dei popoli.

5-6. "VITA TRA I RAGAZZI"

I Salesiani - ha detto il Rettor Maggiore - "sono carisma di Chiesa universale. La nostra maniera di fare missione in Africa oggi è quella d'impiantare il carisma salesiano: ossia africanizzarci. Ecco l'atteggiamento salesiano in due culture africane diverse: mons. Workù con i suoi piccoli etiopi di Makallé (foto 5) e la scuola professionale del Cairo per i giovani egiziani (foto n. 6).

7-8. "IL FOLCLORE È CULTURA"

Africa. Gabon. Libreville (foto 7): nello splendore del costume africano, la donna rivela una dignità incomprensibile. Il Gabon ha dato quest'anno alla congregazione salesiana il primo vescovo nero, mons. Basile Engone Mvé. Nella foto 8 un missionario con un tipo Papua.

I Salesiani (ispettorato delle Filippine) sono in Papua Nuova Guinea dal 13.06.1980.

NOVITÀ "DON BOSCO FILM", ROMA

Sono pronti per voi due documentari cinematografici salesiani "nuova serie":

MARIA, UNA STRADA 16mm-colore-40' lire 260.000

" " super 8-colore-40' lire 100.000

Tre réportages, realizzati da giovani giornalisti, a Lourdes, Fatima e Roma, presentano in modo avvincente delle autentiche esperienze spirituali e propongono Maria come *"Modello di vita e via a Cristo"* per i giovani di oggi.

CRISTO È GIOIA - Giovanni Paolo II a Valdocco

16mm-colore-16' lire 120.000

super 8-colore-16' lire 45.000

Uno straordinario documento cinematografico sulla visita del Papa a Valdocco, vissuta e "sentita" con Don Bosco.

Produzione: "Don Bosco Film" - Roma

Regia: Ettore Segneri

Soggetto e sceneggiatura di Marco Bongioanni

Fotografia di Antonio Saglia

Montaggio ed edizione di Fulgenzio Ceccon

Organizzazione generale: Enzo Spiri









